

Mercoledì 27 Novembre 2019 Corriere di Bologna

Uto Ughi e le «Quattro Stagioni» «Affresco sonoro come Tiepolo»

Il violinista oggi al Duse con i Solisti Veneti e Griminelli: «Amici da 35 anni»

Le quattro stagioni di Vivaldi è uno dei brani più noti (e consumati) della musica di tutti i tempi. Ma può valere la pena riscoprirlo se con l'orchestra d'archi «I solisti veneti» suona un maestro del violino quale Uto Ughi. E se quella composizione è preceduta dai concerti dell'Opera 10 del «prete rosso» veneziano, *La tempesta di mare*, *La notte*, *Il cardellino*, affidati al flauto solista di Andrea Griminelli. Stasera al teatro Duse alle 21, biglietti da euro 57,50 a 29,90. Abbiamo parlato con i due solisti.

Maestro Ughi, che senso ha riproporre un brano arcinoto come *Le quattro stagioni*?

«È una composizione che non stanca mai. È un poema della natura geniale, come altri capolavori ispirati all'ambiente come *Winterreise* di Schubert o come *La pastorale* di Beethoven».

Cosa aggiunge alle note di Vivaldi la sua esecuzione?

«Ogni interpretazione è personale. Io non amo la chiave filologica, che suona tutto piano, con poco arco, senza vibrati. Senza colore. Vivaldi dà indicazioni, e allora i forti devono essere forti e i piani piani».

Come entra Venezia in questa musica così famosa?

«*Le quattro stagioni* sono un affresco sonoro che rimanda alla pittura di Canaletto, Guardi, Tiepolo. Nell'adagio dell'*Inverno* vedi la gente raccolta nel casolare intorno al fuoco... potrebbe essere un



Virtuoso
Uto Ughi (classe 1944) si esibirà stasera con i Solisti Veneti. Sotto Andrea Griminelli, flauto solista della serata

quadro fiammingo. Fuori cadono i chicchi di grandine sul tetto. E li senti, con i pizzicati degli archi. Nel concerto spiego alcuni passaggi dei sonetti che accompagnano l'opera, legandoli alla musica».

Si legge che lei è stato un fanciullo prodigo...

«È un'espressione che si usa spesso, ma solo perché in Italia c'è poca cultura musicale. I ra-

gazzi che studiano precocemente musica vengono etichettati così. In Giappone ci sono orchestre di bambini di 3-4 anni. Magari da grandi non faranno i solisti, ma intanto sviluppano il gusto della musica».

A proposito, come vede l'insegnamento musicale nel nostro Paese?

«Un disastro. Una vergogna. L'arte che ci ha resi famosi nel mondo è trascurata. È ora che gli artisti scendano dalla torre d'avorio e inizino a suonare con i più giovani».

Che rapporto ha col suo violino, un Guarneri del 1744?

«Simile a quello che un cantante ha con la voce: di sensibilità, di affinità elettiva. È una propaggine che esprime la musica che ho dentro».

Il suo autore preferito?

«Sono molti, ognuno con

qualcosa di particolare. Se proprio dovessi esprimere una preferenza direi Mozart: mi sembra il più completo e geniale».

La musica per lei?

«È un linguaggio che supera le barriere di lingua, di ideologia, di filosofia. È accessibile a tutti, basta che ci sia una preparazione adeguata. E purtroppo da noi manca l'educazione nelle scuole».

Griminelli qual è la sua parte nel concerto?

«Eseguirò brani di Vivaldi per archi e strumento solista che descrivono la natura. *Il cardellino* riproduce, col flauto, il cinguettare dell'uccello. *La notte* ha il tempo dei fantasmi, del sogno, del risveglio. *La tempesta di mare* è fatta di scale e arpeggi, un montare di sensazioni».

Il suo rapporto con Ughi?

«Ci conosciamo da 35 anni, ci lega una profonda amicizia. Per me è un grande onore e un piacere suonare con lui, visto che noi solisti ci esibiamo di solito da soli».

Lei è originario di Correggio...

«Vivo da tempo a Roma. Però ho dato vita proprio qui a Bologna, presso l'Accademia Filarmonica in collaborazione con Università e Regione Emilia Romagna, a un corso biennale di perfezionamento. Accardo insegnerà violino, Carbonara clarinetto, Di Rosa oboe, Gnocchi violoncello; io sarò il docente di flauto».

Massimo Marino

© RIPRODUZIONE RISERVATA

